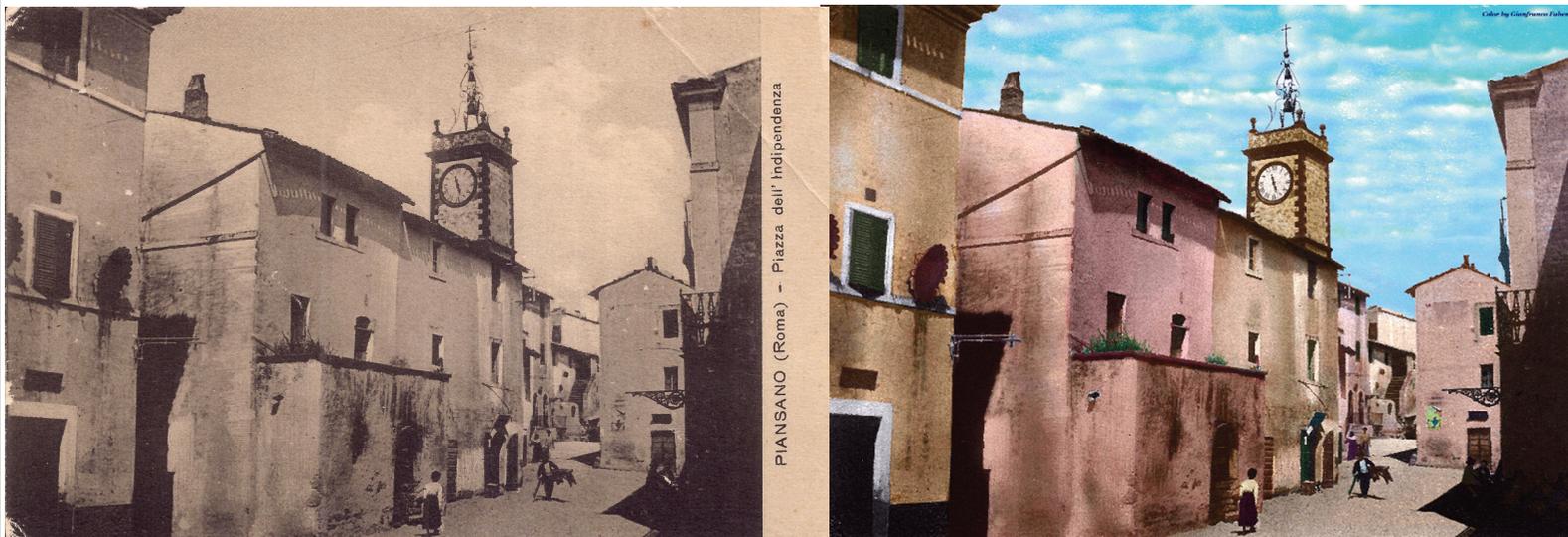




Saluti da Piansano



Cartolina illustrata di Piansano dell'anno 1914: "Piansano (Roma) - Piazza dell'Indipendenza"

Iniziamo da questo numero una rubricetta che ci accompagnerà, speriamo, almeno per qualche anno, ossia fino a esaurimento del "prodotto" da illustrare. Si tratta delle cartoline postali storiche del nostro paese, rigorosamente in bianco e nero, rese a colori dalla passione e bravura di un nuovo collaboratore che stiamo per presentare.

Immagini già note ai nostri lettori, avendone *la Loggetta* fatto omaggio, fin dai suoi primi anni di vita, nella elaborazione artistica del fotografo/collaboratore Luigi Mecorio: otto cartoline seppiate, su cartoncino avorio in grande formato, allegate ai numeri 9 e 10 delle *Loggette* di settembre e novembre 1997 (vent'anni fa!). Da allora le abbiamo viste incorniciate in abitazioni private, locali pubblici e studi professionali, non solo, crediamo, per la loro gradevolezza estetica, ma piuttosto per una "esibizione di natali", un desiderio di recupero d'identità collettiva di cui - paradossalmente ma non troppo - più si sente il bisogno in tempi di globalizzazione.

Le cartoline originali provengono in gran parte dalla raccolta Compagnoni, ossia dal prezioso epistolario che via via stiamo presentando nei suoi molteplici aspetti e contenuti. Risalgono quindi agli inizi del secolo scorso, ossia al periodo della loro prima apparizione anche in ambito locale, dato che la cartolina illustrata, nata in Italia alla fine degli anni '80 dell'800, si sviluppò straordinariamente proprio a fine secolo e agli inizi del successivo. Non la "cartolina postale di Stato" preaffrancata, semplice cartoncino di color avorio emesso dodici/tredici anni dopo l'unità nazionale, ma la cartolina illustrata edita anche da privati, che appunto prese piede dapprima con disegni e poi di pari passo con l'evoluzione della fotografia.

A un secolo di distanza, tali cartoline contengono dunque delle indicazioni di carattere urbanistico e di costume che c'è già capitato di far notare, ma che non mancheremo di sottolineare man mano che procederemo con la presentazione affiancata delle due versioni, in originale e dopo la colorazione. Un prima e un dopo che a molti potrà far storcere il naso, sia perché sinceramente affezionati al bianco e nero d'epoca, come l'unico che possa rendere la distanza che ce ne separa e indissolubilmente legato al buon tempo antico dell'immaginario collettivo; sia per gli effetti della colorazione con strumenti informatici, che è certossina, laboriosissima, e non sempre ripaga della fatica, per le difficoltà di dosaggio cromatico che richiedono conoscenze

pittorico-architettoniche e rischiano di rivelare l'artificio, ossia di rendere l'immagine "finta", con toni pastello da fiaba e poco aderenti alla realtà. D'altra parte, a ben riflettere è "finto" anche il bianco e nero, perché la realtà è sempre stata a colori e tale la vedevano i contemporanei. Sicché "io cerco di attualizzarlo, il passato, di renderlo più vicino ai nostri giorni, perché così era..."", ci dice il nostro nuovo collaboratore che a questo punto è il caso di presentare.

Si chiama Gianfranco Fabene ed è di origini montefiasconesi, come rivela il cognome. E' un tranquillo signore in pensione e - incredibile a dirsi - è a Piansano da circa tre anni senza che quasi nessuno se ne sia accorto. Abita infatti al *Girardo*, in una di quelle nuove casette vicine allo storico casale diroccato, in stupenda posizione panoramica sul lago, i Cimini e lo spazio sconfinato a mezzogiorno. Lo conoscono se non altro Angelo *de le Tónfe* (Ciofo) col figlio Ernesto, che hanno il capannone proprio lì di fronte, e Veriano che vi transita quotidianamente nell'andirivieni dal suo *ranch*, ma in paese sono in pochi anche ad averlo visto, perché la coppia che vi abita è comunque affabilmente riservata e la moglie è tuttora in attività lavorativa, con poco tempo per le normali relazioni sociali.

"In realtà la mia famiglia d'origine - ci dice Gianfranco - è di Montefiascone solo per parte di padre. Mio padre andò a Roma da bambino e lì si formò una famiglia con mia madre, che invece è romana DOC. Il luogo delle vacanze però è stato sempre Montefiascone. Quindi sono cresciuto con la Tuscia nel cuore e l'estate significava lago di Bolsena. Quando ho potuto concludere il rapporto lavorativo trentennale con l'aeronautica militare (ero un sottufficiale marconista di bordo), non ci ho pensato due volte e insieme a mia moglie Gianna - medico chirurgo di origine bielorusca, che nel 2009 ho conosciuto e nel 2011 sposato, anche lei innamorata a prima vista della bellezza di questa zona - abbiamo deciso di lasciare Roma per trovare una sistemazione più tranquilla".

E perché non a Montefiascone?

"Perché Montefiascone nel frattempo era diventata anch'essa una 'città' caotica, stressante. Così abbiamo iniziato a esplorare i dintorni finché siamo arrivati casualmente a Piansano. Qui abbiamo avvertito la tranquillità che cercavamo, dopo cinquant'anni di Roma! A Piansano abbiamo trovato la dimensione giusta, ci piace molto, gente tranquilla e socievole, ritmi 'umani'..."



Piansano

Beh, questo in qualche modo ci inorgolisce. Ma... e il tuo hobby?

"E' proprio per questo clima di distensione, i tempi dilatati, la serenità che infonde la campagna... che ho potuto dedicarmi appieno al mio hobby, che è anche la mia passione da sempre, cioè colorare e restaurare le vecchie fotografie in bianco e nero dei primi del secolo. Noi siamo abituati a vedere il passato in scala di grigio ma non era così! E spero che questo mio lavoro piaccia a chi guarda..."

Lasciamo dunque il giudizio ai lettori. Noi, per ora, ci ripromettiamo di farci spiegare in dettaglio le tecniche di colorazione e ci auguriamo di poterci giovare ancora a lungo della collaborazione di Gianfranco, montefiasconese-romano-piansanese che ha messo spontaneamente a disposizione i suoi talenti proprio nel momento in cui, con l'adozione del colore nella stampa, la nostra rivista è in grado di poterli adeguatamente valorizzare. A suo merito e... *pro-Piansano*.



Gianfranco Fabene con la moglie Gianna Khlebus in una recentissima immagine dinanzi alla chiesa cristiana ortodossa di Tarquinia

La cartolina presentata reca sul verso il timbro dell'ufficio postale di Piansano del 18 maggio 1914 ed è stata spedita da Giulio Compagnoni alla fidanzata Giuseppa De Simoni, allora momentaneamente dimorante a Viterbo in Vicolo S. Marco 13, con i semplici saluti: *"Pensieri e saluti affettuosissimi, Giulio. Piansano 18.5.14"*. Porta l'indicazione *"Prop. Riservata Bracchetti"*, che certamente sta per *Bracchetti* e deve riferirsi a quel Pietro Bracchetti, gestore della farmacia e direttore dell'ufficio postale, che si trasferì definitivamente a Roma con tutta la famiglia nell'ottobre del 1916. E' il segno dell'iniziativa privata nella realizzazione delle cartoline illustrate, a differenza di quelle postali preaffrancate emesse direttamente dall'amministrazione delle Poste. Il francobollo annullato ha il profilo del re Vittorio Emanuele III e la scritta "POSTE ITALIANE - 5 CENTESIMI".

Riguardo al recto della cartolina, va notata anzitutto la fincatura destra in bianco con la scritta *"PIANSANO (Roma) - Piazza dell'Indipendenza"*, che ci ricorda che la Provincia di Viterbo fu istituita nel 1927 e che dunque dall'annessione al Regno d'Italia fino a quella data facevamo parte della provincia di Roma, allora comprendente quasi tutto il Lazio. Dopodiché nella foto si possono notare alcuni particolari più evidenti: i numeri romani nel quadrante dell'orologio della torre, che poi fu sostituito con quello a cifre arabe e donato - secondo una vulgata da verificare - al vicino comune di Arlena per l'orologio pubblico tuttora esistente; i vecchi lampioni dell'illuminazione pubblica, particolarmente visibile nello spigolo del palazzo comunale a sinistra; la targa illeggibile sopra al portone del palazzo comunale stesso, che dovrebbe contenere la scritta *"REGIE POSTE"*, essendo l'ufficio postale ubicato nel locale al pianoterra dove oggi è stato allestito l'*antiquarium*; i due scudi orlati ai lati della finestra soprastante, che dovrebbero essere gli stessi in lamiera pesante sostituiti negli anni '80 con gli attuali in terracotta cementata (oggi contengono stemma e scritta di *"REPUBBLICA ITALIANA"* e *"COMUNE DI PIANSAANO"*; all'epoca doveva esserci *"REGNO D'ITALIA"* al posto della Repubblica).

Poi va notato il manufatto in muratura al centro della foto, davanti al quale sta passando la donna: una superfetazione segnalata altre volte per mettere in evidenza l'occupazione di suolo pubblico e il restringimento della piazza nel punto critico di accesso alla Via delle Capannelle, evidente "abuso" edilizio che tra l'altro ha incorporato il colonnato in tufo di un piccolo portico in linea con quello della loggetta del Comune. Tutto per dotare di un balcone sulla piazza il rispettivo palazzo, segno di prestigio sociale come per l'enorme ballatoio dirimpetto nella casa del ricco Pietro Sante De Carli. L'unica differenza con lo stato attuale è il parapetto in muratura e l'esistenza di un solo locale sottostante (a differenza dei due attuali), che all'epoca doveva essere o essere stato adibito a forno, come sembrerebbe suggerire il muro annerito dal fumo sopra alla porta e alla finestrella.

Poco più avanti, in corrispondenza dell'uomo che sta trasportando una panca di legno, c'è un locale con un'insegna che dovrebbe riferirsi a una qualche attività commerciale o artigianale, mentre l'altra insegna sopra alla porta dell'edificio di fronte dovrebbe riferirsi alla bottega di barbiere di *Tòsto*, all'anagrafe Antonio Rocchi, che comunque vi esercitava una decina di anni più tardi. A sinistra dell'insegna un manifesto, un unico manifesto che il nostro Gianfranco ha appena evidenziato con un verdolino ma che non poteva che essere in bianco e nero, questo sì, quasi non esistendo la pubblicità ed essendo i manifesti quasi esclusivamente avvisi pubblici, necessariamente rari, e nudi e crudi col loro messaggio da veicolare. Nella parete in alto dello stesso edificio, messo un po' più in risalto dalla colorazione, il quadrante della vecchia meridiana, che doveva essere preesistente alla costruzione della torre dell'orologio (1869) e di cui era rimasto il solo gnomone fino all'installazione della nuova meridiana nel settembre del 1996. Evidente poi, in porte e persiane, l'uso esclusivo del legno, essendo ovviamente sconosciuti plastica e alluminio.

La foto è stata scattata in una tarda mattinata di primavera/estate, prima di mezzogiorno di un giorno feriale, come si vede dall'orologio della torre e si arguisce dall'ombra delle case e dall'abbigliamento delle persone. Che per la verità non sono tantissime, e in prevalenza donne. Oltre alle due figure centrali della donna e dell'uomo con la panca, si vedono solo un altro paio di persone più indietro, nella strettoia tra la torre e il caseggiato, e una comunella all'ombra del fabbricato di destra. Pochissima animazione, sicuramente per l'ora e la stagione, come in ogni paese contadino che letteralmente si svuotava per i lavori della campagna. Ma sufficiente a restituirci l'immagine, un po' poetica e un po' desolata, del nostro paese di più di un secolo fa.

antoniomattei@laloggetta.it

